

ALLOCUZIONE DEL GEN. C.A. VINCENZO LEONELLI

(Raduno Regionale di Acerno - 9 settembre 1990)

Sig. Sindaco, Cittadini di Acerno, rappresentanze delle FF.AA. e delle Associazioni d'Arma, cari Commilitoni della Guerra di Liberazione:

- ringraziamo la cittadinanza per aver voluto la nostra presenza nella solenne celebrazione odierna;

- e ringrazio - anche a nome del nostro Presidente Nazionale - i compagni d'arme venuti così numerosi a testimoniare la Fede di sempre.

Abbiamo poco fa - con gli onori militari e una commossa e reverente meditazione - reso omaggio alla memoria dell'eroico Comandante della 222^a Divisione Costiera, barbaramente trucidato 47 anni or sono poco lontano da qui - a Buccoli di Conforti - nello stesso *fatidico giorno* in cui - conclusa per l'Italia una dura guerra segnata da tanti sacrifici - ne iniziava per il nostro Paese, e pur nel contesto generale del secondo immane conflitto mondiale, una nuova. E forse ancor più dura - almeno per le nostre popolazioni - e avvelenata da atrocità senza precedenti fra popoli civili, persino consumate, in dispregio di ogni legge di guerra e di consolidate nobili consuetudini, contro leali combattimenti. E fu la Guerra di Liberazione - durata per ben altri 18 mesi!

Il Generale FERRANTE GONZAGA del Vodice fu assassinato per aver sdegnosamente respinto una infamante intimazione di resa. Alla Sua memoria - come Acerno ha voluto ricordare con la lapide testé scoperta - fu decretata la *Medaglia d'Oro al Valor Militare*, per la Sua Suprema fedeltà alla bandiera, al culto del *Dovere* e dell'*Onore militare*. E cioè ai purissimi ideali direttamente ereditati da *Suo Padre*, il Generale Maurizio, due volte decorato di M.O. al V.M. e insignito del titolo di *Marchese del Vodice* per l'eroismo profuso nella prima Guerra Mondiale. A cui Egli - degno Figlio - aveva dedicato tutta la vita, prima di giovane combattente, poi di eletto Comandante in Libia, sul Piave, in Albania. Ideali oltre tutto consacrati per tutti i soldati d'Italia, oltre che dal loro primo giuramento, dal secondo giuramento che essi - soli fra tutti i servitori dello Stato - rendono ad ogni loro nuova Bandiera di guerra, impegnandosi a "difenderla in ogni circostanza, si-

no all'estremo sacrificio, nell'interesse supremo della Patria".

Quasi contemporaneamente al Gen. Gonzaga, altrove e per gli stessi ideali, si immolarono non pochi altri valorosi soldati, primi martiri del primo e disperato capitolo di questa nuova guerra.

Non potendo ovviamente ricordarli tutti, li accomuniamo alla memoria del Gen. GONZAGA e dei due altri caduti dell'8 settembre Med. d'Oro al V.M.: i S. Ten. BONO a Nizza e SEDEA alle Bocche di Cattaro.

Nelle convulse giornate immediatamente successive, e pur nell'ambiente fatalmente cupo di allora, non mancarono *fulgide luci*. Ne furono protagonisti altri prodi, primo scaglione di *Coloro che nelle FF.AA. regolari e nelle formazioni della Resistenza*, guidarono e portarono a termine il secondo Risorgimento, riconquistando all'Italia il ruolo che le compete fra le Nazioni libere, democratiche e rispettate nel mondo.

Gli italiani che non sanno - e sono quasi tutti, eccetto gli ormai pochi superstiti - debbono essere *correttamente informati*, per essere orgogliosi dei loro soldati che, pur stremati da impari confronti sostenuti con onore, ed in cronica inferiorità di mezzi, col loro sacrificio di sangue, per *oltre due anni* - quando altri Eserciti ben più dotati erano crollati in pochi giorni - affrontarono a viso aperto il nuovo nemico, ben sapendo che anche improbabili e temporanei successi non li avrebbero risparmiati da una spietata rappresaglia.

Appare quindi doveroso il ricordo e l'omaggio ai gloriosi Caduti dei primi fatti d'arme, e lo faremo pur nella concisione qui indispensabile, citando solo *fatti essenziali* e nominando - fra i protagonisti - e per tutti loro, solo *caduti in quei giorni* e decorati della ricompensa al valor militare. Oltre ad esserne a Loro debitori, ce lo impone - e a ciò ci legittima - il nostro Statuto, convalidato dal Capo dello Stato, che conferisce alla nostra Associazione il nobile - e quanto oneroso! - mandato a "custodire ed esaltare il patrimonio spirituale rappresentato dalle azioni gloriose compiute dai Reparti regolari delle FF.AA. nella Guerra di Liberazione".

E ritorniamo a quei giorni.

In territorio Nazionale, le FF.AA. - ed essenzialmente l'Esercito - erano - con poche eccezioni - ridotte o a tronconi mal rinsanguati da leve anziane, poco addestrate, carenti di armamento e di ogni risorsa materiale, per lo più (e da troppo tempo) immobili in compiti di sorveglianza di ampi spazi, o da reparti in ordinari movimenti di rientro, tardivamente decisi, e fuori dal controllo dei propri Comandi. Furono così traumaticamente sorpresi da un pubblico annuncio tanto ambiguo da non poter pretendere il valore di "ordine operativo", e incredibilmente seguito solo da completo silenzio. E per di più essendo immerse in un ambiente esterno *inconsapevolmente euforico* che salutava, al grido di "tutti a casa", la fine dei 45 giorni d'incubo succeduti al crollo della dittatura. E con i loro migliori Veterani esitanti a individuare il nemico in coloro al cui fianco avevano lealmente combattuto. Non dimentichiamo che i tedeschi furono definiti *nemici solo l'11 settembre* e che la guerra alla Germania fu dichiarata solo il 13 ottobre!

Talché non pochi Comandanti - non riuscendo a spiegarsi l'assenza di ordini precisi - oltre che con la possibilità di un tacito accordo di "sganciamento indolore" chiesero *alla loro coscienza* se fosse lecito intraprendere iniziative suscettibili di esporre ancora la vita dei propri soldati e rischiare rappresaglie sulla popolazione inerme. Così, tormentate indecisioni e perdite di tempo, *irreparabili* nel precipitare degli eventi.

Contro di loro ben 17 *agguerrite divisioni Tedesche*, in buona parte calate in Italia nel luglio e agosto, a rinforzo di una prima - e purtroppo da noi stessi - invitate a soccorrere la nostra incapacità di difendere il suolo patrio, efficacemente appoggiate dagli "Stukas". E fin da allora essenzialmente orientate ad aggredirci ed a "punirci" se e quando fosse maturato il nostro prevedibile collasso, e sfruttando in pieno sorpresa e smarrimento. Non ci è dato sapere se sarebbe stato possibile reagire con ragionevole efficacia e nonostante l'incubo della eventuale distruzione di città indifese dal cielo.

Ma certo ciò avrebbe presupposto una tempestiva preparazione morale e materiale, e una vigorosa condotta: proprio ciò che assolutamente mancò!

Ne fu prima vittima l'Esercito, cui nemmeno l'esistenza di mari e cieli ancora liberi accordava l'alternativa offerta alle altre Forze Armate. Ciò nonostante, non pochi Comandanti e non poche Unità ubbidirono ancora una volta alla sola voce del potere legittimo. *Intorno a Roma*, granatieri e corazzati, sostenuti da molti e animosi cittadini, ruppero gli indugi e sfidarono il nemico in due giorni di aspri combattimenti, cedendo solo alla minaccia di un bombardamento della città eterna. Fra un migliaio di caduti, le M.O. Capitani VANNETTI-DONNINI, FUGAZZA, PANDOLFO, SABBATINI, INCANNAMORTE, i Ten. PERSICHETTI, FIORITTO, DE TOMASO, i S.ten. ROSSO e PERNA, il Serg. BOMBIERI, il Sold. PREMOLI. Si combatté anche al MONCENISIO - a GORIZIA - nel Veneto a TRIESTE, in Toscana, in Campania, in Basilicata, in Sardegna, in Puglia (ove fu riconquistato il porto di BARI e ristabilita la legittima autorità della regione).

Fra i caduti il Col. FERRAILO a MONDRAGONE, il Ten. Col. BECHI LUSERNA in SARDEGNA, i Magg. GAMERRA a LIVORNO e DE JULIIS a TRENTO e CAPONE a CAVA DEI TIRRENI, e FORZATI a MOLA, il S. Ten. FLORES a CREMONA, il Mar. SERNIA in PUGLIA, il Serg. ARMALDI a VICENZA, il Cap. Corv. BAFFIGO a CASTELLAMMARE. Tra i viventi: il Ten. RAMBOTTI a PREVALLO. Ad ASCOLI, gli avieri sbloccarono una caserma dell'Esercito circondata dal nemico.

A CUNEO, sopraffatto il Presidio dopo dura lotta, 1000 soldati guadagnarono la montagna dando origine alla ben nota formazione del Ten. VIAN.

A LA SPEZIA il Presidio protesse efficacemente l'uscita in mare della flotta, la cui nave ammiraglia - la corazzata Roma - fu poi affondata con il Cte in Capo, Amm. BERGAMINI, e 1329 marinai.

Fuori dai confini nazionali meglio soccorsero - oltre alla relativa maggiore operatività - il cemento spirituale del continuo contatto con forze ostili e l'abitudine a *decidere da soli e subito*.

In CORSICA, le Divisioni CREMONA e FRIULI attaccarono risolutamente le Unità tedesche che avevano proditoriamente occupato BA-

STIA, ed — in operazioni durate 16 giorni e con successivo concorso di forze Francesi — liberarono tutta l'isola.

- Prezzo: 245 caduti e 557 feriti.

- Estrema ironia: dovettero poi cedere tutto l'armamento agli Alleati! Fra i caduti il Capitano CONTI.

A SPALATO la Div. BERGAMO resistette epicamente per 19 giorni. Caddero fucilati i Gen. PELLIGRA, CIGALA-FULGOSI e POLICARDI, con altri 47 ufficiali. 600 soldati si diedero alla montagna, costituendo due battaglioni poi confluiti nella Brg. Italia combattente a fianco degli Jugoslavi fino a fine guerra.

A RAGUSA le Div. MARCHE e MESSINA attaccarono e resistettero fino al 12 settembre. Il Gen. AMICO, eroico Comandante della "MARCHE", fu fucilato ed il Cte della "MESSINA" - deportato - morì in prigionia.

A CATTARO, la Div. EMILIA, con il concorso del 3° Rgt. Alpini attaccò risolutamente il presidio tedesco e riuscì ad imbarcare per l'Italia la quasi totalità degli effettivi. Fra i caduti, la M.O. Ten. TREVISAN. In MONTENEGRO, le Div. VENEZIA e TAURIENSE, sdegnosamente e unanimemente ignorando ordini del Cte del loro stesso Comando, iniziarono subito una autentica epopea, combattuta a fianco dell'esercito di liberazione Jugoslavo, con la bandiera italiana, le stellette e il nome glorioso di oltre un terzo dei loro effettivi: circa 3500 caduti e altrettanti autentici dispersi. I valorosi superstiti furono salutati all'imbarco dalle bandiere alleate. Fra gli eroi dei primi giorni, il Magg. PIVA, il Cap. RIVA e il Ten. PASQUALI-VILLI, il S. Ten. BONETTI, l'alpino RAMIREZ. In ALBANIA la Div. PERUGIA - in movimento dal MONTENEGRO - si batte fieramente ad ARGIROCASTRO e TEPELENI, riuscì ad imbarcare a SANTI QUARANTA malati e feriti e resistette fino al 30 settembre. Il Comandante - Gen. CHIMINIELLO - e 130 Ufficiali furono fucilati. Suoi reparti combatterono fino al 5 ottobre a KOCI. Il Col. LANZA il Ten. Col. CIRINO e 33 Ufficiali furono fucilati.

La Divisione FIRENZE, dopo aspri combattimenti, diede vita al Comando Truppe Italiane della Montagna, operante per tutto l'inverno con il sacrificio di 4.000 uomini. In altri scontri caddero, fra gli altri, le M.O. Col. RAUCCI, Ten. Col. GOYTRE, MANZELLI, ZIGNANI e PENNESTRI, Magg. PIRZIO BIROLI, Cap. ARNAUD e MAIRA, S. Ten. VANNUCCI.

A SAMO la Div. CUNEO, con il sopravvenuto ausilio di una Missione e di un Btg. Britannico, tenne l'isola fino al 22 novembre, riuscendo poi ad evacuare in Turchia 8300 soldati su 9000.

Nel DODECANNESO la Div. REGINA e i Presidi della Marina difesero strenuamente RODI fino all'11 Settembre, COO fino al 4 Ottobre e LERO fino al 12 novembre.

Tragico epilogo: fucilati 90 militari a RODI, il Col. LEGGIO e 130 Ufficiali a COO, il S.T. SPAGNOLO a LERO, deportati e poi fucilati gli Ammiragli CAMPIONI e MASCHERPA, perduto il cacciatorpediniere EURO. In TESSAGLIA la Div. PINEROLO, con i Rgt. di Cavalleria AOSTA e MILANO, respinti con il fuoco i primi attacchi, il 9 Settembre guadagnò poi la montagna del PINDO, effettuando numerose incursioni offensive, fra cui la riconquista dell'aeroporto di LARISSA e combatté a fianco dei Greci a KALABAKA e altrove. Fra i caduti il Cap. VOLPI.

E, finalmente, alle Isole IONIE, il tremendo olocausto della Div. ACQUI e di alcune batterie della Marina.

- A CEFALONIA la resistenza, spontaneamente iniziata con il fuoco il 13 settembre e proseguita con alterna fortuna, fu stroncata il 22 settembre con il barbaro eccidio di 189 Ufficiali e 5000 SU e soldati, aggiuntisi ai 65 Ufficiali e 1250 SU e soldati caduti in combattimento. Altri 2800 perirono in mare sulla via della deportazione. Fra i martiri, il Comandante Gen. GANDIN, il Gen. GHERZI, il Col. ROMAGNOLO, il Magg. PICA, i Capitani VALGOI e CIANCIULLO, i Tenenti ONORATO, SANDULLI/MERCURIO e AMBROSINI, i S. Ten. PETRUCCELLI BONACCHI e CEI.

- A CORFU la resistenza fu stroncata il 26 settembre. Fucilati 17 Ufficiali fra cui il Comandante Col. LUSIGNANI e il Col. BETTINI. Caduti in combattimento altri 3 Ufficiali e 600 Sottufficiali e Soldati. Complessivamente, della ACQUI si sacrificarono 350 Ufficiali e 9250 Sottufficiali e Soldati su 11.500 uomini! E, fra i superstiti miracolosamente scampati, 1200 si unirono alla resistenza greca, ottenendo un anno dopo, il 17 Settembre 1944, l'onore di innalzare ad ARGOSTOLI la bandiera Italiana.

Carissimi compagni d'arme, l'eloquenza di questo sommario del primo capitolo della Guerra di Liberazione sarebbe sminuita da qualunque commento. Ce ne asteniamo. Sono peraltro sicuro di interpretare

il Vosto sentimento in un *solenne appello* alle Autorità responsabili del prestigio della Patria e delle Sue grandi Istituzioni. Noi che nulla abbiamo chiesto - e nulla mai chiederemo, per noi stessi - chiediamo che la purezza di tanti sacrifici non vada dispersa ma sia *trasfusa*, con una corretta informazione soprattutto fra i nostri giovani che - pur in un clima di dilagante e rozzo materialismo - fortemente avvertono un *vuoto spirituale* da riempire, ed il bisogno di

verità e di ideali in cui credere. E che ciò avvenga sollecitamente, prima che anche la nostra voce si spenga per inesorabile legge di natura. E pure chiediamo che le FF.AA. Italiane, così sostenute dalla pubblica considerazione, nell'imminente contesto europeo e nella consapevolezza dei gravi errori che le hanno afflitte nel passato, siano *finalmente* adeguate ai tempi nelle strutture, nell'indispensabile aggiornamento delle armi e nella preparazione, 'sì' da po-

tere - se nuovamente chiamate a garantire la nostra sicurezza - compiere il proprio dovere serenamente, con efficienza e ragionevole speranza, piuttosto che con rinnovate prospettive di forse vani - e certo sproporzionati - sacrifici di sangue giovane. E sono altrettanto sicuro che vi impegnerete a diffondere questo appello ovunque e comunque potrete: questo è ancora il nostro *Dovere!*

Vincenzo LEONELLI

IL I RAGGRUPPAMENTO MOTORIZZATO

Il 28 Settembre u.s. a Mignano M.L., a cura della Amministrazione Comunale, è stato ricordato il 47° anniversario della costituzione del 1° Rgpt. Motorizzato. Questo è stato l'intervento del Gen. Moiso.

Premessa

L'offerta di truppe italiane per combattere i tedeschi fu avanzata dal legittimo Governo Italiano:

a) nelle trattative con gli Alleati precedenti l'armistizio;

b) nelle prime disposizioni emanate dallo Stato Maggiore italiano subito dopo la pubblicazione dell'armistizio (da BRINDISI l'11/9/1943) e fatte proprie da Badoglio nei suoi colloqui con i Capi alleati.

L'ipotesi di un possibile impiego dell'Esercito fu considerata favorevolmente dal Comando Supremo alleato, sia come prosecuzione della lotta contro i tedeschi, sia come mantenimento dell'ordine pubblico, della legalità e come espressione del Governo legittimo.

Nella fase post-armistizio, la dichiarazione di guerra alla Germania fu considerata come necessario gradino al riconoscimento della nostra "cobelligeranza", formula indubbiamente limitativa ed ambigua, ma che in quel momento non si poteva pretendere maggiore. Il Governo mantenne fede all'impegno, con il riarmo, morale e materiale, delle Divisioni italiane, ed in seguito con la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943.

I Governi di Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica ne presero atto accettando: "la collaborazione attiva della Nazione italiana e delle sue Forze Armate come "cobelligeranti" nella guerra contro la Germania". Circa l'atteggiamento preso contro i tedeschi, basterà citare ad esempio l'avvenuta cacciata degli occupanti (un battaglione germanico) dal porto di BARI, (da parte del LI AUC e dei soldati del Presi-

dio), la liberazione di TRANI, la occupazione di GIOIA DEL COLLE, le reazioni in tutta la Puglia, così come nel resto d'Italia e all'Estero. Pagine di eroismo ed olocausto, neglette e tuttora poco conosciute.

In rapporto ai movimenti di resistenza europei, i contingenti dell'Esercito Italiano costituirono una forza organizzata ed una particolare funzione non solo operativa, in quanto essenzialmente espressione di *un'iniziativa di guerra dichiarata da un Governo legittimo* continuatore di una legittima Istituzione.

La rivalutazione storica dei meriti delle FF.AA. italiane è iniziato in tempi relativamente recenti, anche se - in realtà - non sempre si è dato adeguato risalto all'opera dell'Esercito preferendo insistere sull'apporto del volontarismo partigiano nelle file dei Gruppi di Combattimento nel 1945, al fine di accreditare il concetto di "nuovo esercito".

In realtà il I Raggruppamento - che è all'origine dell'Esercito che partecipò alla Guerra di Liberazione - fu costituito con alto tasso di volontari: essi provenivano dal LI Battaglione Bersaglieri AUC, dagli Allievi della Accademia della Marina, dagli Allievi Ufficiali del LII Battaglione d'Istruzione (poi Raggruppamento "Curtatone e Montanara"), dai volontari del "bando n. 8", che erano soltanto delle terre da liberare ma - in soddisfacente aliquota - anche di giovani che lasciavano le loro famiglie nelle zone da poco liberate per servire la Patria.

Nascita del Primo Raggruppamento Motorizzato

Ufficialmente il I Raggruppamento Motorizzato (1) nasce il 28 settem-

bre 1943, come da disposizioni impartite in data 26 settembre dal Comando del LI Corpo d'Armata, al quale era stato affidato dallo Stato Maggiore l'incarico di costituire la nuova Unità e definire l'organico.

A questo risultato si giunge in modo piuttosto caotico ed attraverso una serie di incomprensioni e contrasti che si protrassero ancora per qualche settimana fra i vari Enti e Comandi incaricati di dare vita alla nuova Unità che ne risentì dal punto di vista dell'efficienza e della rapidità dell'approntamento. La confusione, dovuta prevalentemente a conflitti di competenze, nasceva, in parte, da buone intenzioni: si voleva cioè che la funzione di rappresentanza che era stata assegnata al Raggruppamento, fosse la più ampia possibile.

Tutto ciò non poteva non avere pesanti conseguenze sull'elasticità nei rapporti fra i vari Comandi, sulla rapidità ed efficacia delle decisioni da adottare, sulla stessa immagine di efficienza che si dava agli anglo-americani.

Quanto ai contrasti ed alle incomprensioni cui si accennava all'inizio, traevano in gran parte origine dalle condizioni di estrema difficoltà nelle quali ci si trovava a operare in quei giorni nel "Regno del sud", difficoltà dovute a ristrettezze inimmaginabili e - spesso - a mancanza assoluta di mezzi; non facilitavano però il compito i conflitti fra gli uomini, per lo più strascichi di antiche gelosie, in parte acuite dalle recenti dolorose vicende. In questo modo si spiega la vicenda stessa del Comando della nuova Unità, offerto al generale UTILLI, affidato in un primo tempo al Generale ZANUSSI e - successivamente - al Generale Vincenzo DAPINO.

Per i materiali, molti Comandanti cedenti ritenevano quasi un delitto ridurre all'inefficienza le loro Unità, col rischio consistente di farle diventare "manovalanza", della quale gli Anglo-americani in quei giorni si mostravano tanto avidi, per rifornire una piccola Unità, destinata a vivere, malamente e magari soltanto per lo "spazio di un mattino".

Anche tra Comando Supremo e Stato Maggiore Esercito, vi furono dissensi, in apparenza, con caratteri prevalentemente tecnico attinenti alla natura stessa del Raggruppamento; il Comando Supremo voleva una Unità completamente motorizzata; lo Stato Maggiore preferiva una soluzione di tipo misto (mulomotorio).

All'inizio di ottobre, la situazione era la seguente: risultavano in ordine come personale, armamento e materiali, il I/67°, il LI bersaglieri, il V battaglione controcarro, la compagnia carri l.f., il CCCIV gruppo da 100/22; il XII gruppo da 105/28, il battaglione misto Genio, il nucleo Sanità e il nucleo Sussistenza. In via di organizzazione erano il Comando di Raggruppamento e il Comando Autoreparto. Difficoltà incontrava l'11° Artiglieria, dato che i due gruppi da 75/18 e la batteria 20 m/m "MANTOVA" non erano ancora giunti dalla Calabria.

Quella degli automezzi, oltre la carenza di munizioni, risulterà la vera spina nel fianco per il Raggruppamento dal punto di vista dei materiali.

Impresa ardua fu quella di raccogliere i materiali di armamento e di equipaggiamento indispensabili per un complesso, sia pure esiguo.

Nel territorio liberato le industrie belliche non esistevano o erano del tutto inefficienti, e le scarse riserve dei nostri magazzini militari erano state bloccate dagli Alleati.

Mentre noi ne avevamo estremamente bisogno, artiglierie, quadrupe, automezzi, scarpe, uniformi, oggetti di corredo delle nostre scorte venivano cedute ai Francesi ed agli Jugoslavi. Bisognava affidarsi ancora una volta alla tradizionale capacità di "arrangiarsi" alla modestia e parsimonia del soldato italiano: vennero, così alla meno peggio, riatate le ormai vecchie Breda '38 ed i fucili mitragliatori, distribuiti i pochi mitra Beretta disponibili, riordinate le artiglierie.

Per le divise vennero distribuite quelle avanzate dalla campagna d'Africa, le sahariane di tela; per le scar-

pe, i calzolari di reparto fecero miracoli.

Quando il Raggruppamento parve approntato e gli spiriti impazienti di misurarsi col nemico, le Autorità militari americane si mostrarono preoccupate della validità di questa Unità e, prima di impiegarla, vollero controllare da vicino le sue reali condizioni di efficienza con una serie minuziosa di esami e di controlli che, ben lungi dal portarci il conforto di comprensione e di aiuto concreto, rafforzava lo scetticismo sulle nostre possibilità.

Superate le difficoltà della fase d'avvio, il Raggruppamento cominciò a prendere forma, "lentamente"; per tutto il mese di ottobre l'organico dell'Unità subì continue modifiche che, se non alterarono le strutture portanti, contribuirono a ritardare il necessario processo di assestamento fra i Reparti e la loro preparazione.

Alla fine di ottobre, alla vigilia del trasferimento nella zona di AVELLINO, il Raggruppamento aveva ormai una fisionomia ben definita, che manterrà fino alla metà del gennaio 1944.

Il primo mese di vita del Raggruppamento fu dedicato prevalentemente all'addestramento degli uomini. La truppa aveva bisogno di cure non indifferenti, a cominciare da quelle di natura esteriore.

Il viaggio di trasferimento ad Avellino - iniziatosi all'alba del giorno 6 novembre - si concluse nella giornata dell'8, dopo tre tappe di 400 chilometri percorsi sotto una pioggia incessante.

Unica consolazione, le dimostrazioni di simpatia tributate dalla popolazione durante il transito nei centri abitati, specie a POTENZA e ad AVELLINO; nel capoluogo irpino, nonostante la pioggia, il Raggruppamento sfilava tra due ali di popolo plaudente, la città era imbandierata, al Palazzo del Governo — fra le bandiere degli Alleati — vi era quella italiana.

Il 9 novembre, completate le operazioni di trasferimento, il Raggruppamento aveva assunto la nuova collocazione nella zona di AVELLINO.

Nel capoluogo irpino l'Unità italiana rimase per quindici giorni, ma ben presto sorsero i primi problemi.

Si cominciò con i contrasti fra le truppe e giovani "antifascisti" a causa del cosiddetto scudo sabaudo che alla costituzione del Raggruppamento era stato scelto, forse con scarso senso di opportunità politica, come

distintivo del Raggruppamento, per riconfermare la continuità del giuramento al Re.

La polemica istituzionale dilagante contribuì a spiegare solo in parte il disagio morale che serpeggiava fra i soldati del Raggruppamento in quelle settimane, e che aveva altre motivazioni.

Lo sforzo dei quadri del Raggruppamento, mirata a fornire i rudimenti di una nuova coscienza politica che doveva rovesciare le basi della pluriennale propaganda fascista, continuava anche dopo l'arrivo ad AVELLINO; ma qui si scontrava con una realtà sociale e politica ben diversa da quella tranquilla e un po' sonnolenta lasciata in Puglia, creando problemi seri di credibilità.

Un altro duro colpo venne inferto all'approntamento del Raggruppamento: il 10 novembre lo Stato Maggiore disponeva l'invio in licenza illimitata dei sottufficiali non di carriera e dei militari delle classi 1911-1912. Un provvedimento carico di conseguenze negative per il futuro del Raggruppamento che, oltre la perdita di 600 soldati esperti, portava a gravi tensioni psicologiche coloro che dovevano restare.

Una esercitazione effettuata dal Raggruppamento nei giorni 25 e 26 novembre nella zona di Maddaloni, concluse il ciclo di addestramento.

Ancora una volta il giudizio sul comportamento apparve differenziato: *male i mezzi, bene gli uomini*, soprattutto per l'impegno.

Come al solito, le note negative erano dovute alle *deficienze del nostro equipaggiamento e dei nostri mezzi*. Il problema numero uno era quello delle *munizioni* (scarse!).

Quanto agli automezzi, erano il *problema numero due* soltanto perché il 1° era molto più grave ed impellente: il parco macchine a disposizione del Raggruppamento, già scadente e limitato, era destinato a deteriorarsi rapidamente con un prevedibile aumento di perdite dopo l'entrata in linea.

Il Generale Clark, nell'esprimere il suo compiacimento per l'esito della manovra, comunicava che il generale KEYES, accettava di impiegare il Raggruppamento in battaglia in un prossimo futuro.

Il Generale KEYES (II C.A. USA) comunicava a DAPINO le proprie intenzioni di impiegare il I Raggruppamento Motorizzato Italiano in un'azione offensiva intorno al 6-10 dicembre, nell'ambito della quale all'Unità italiana spettava il compito di

“attaccare, prendere e mantenere Monte Lungo”.

Negli stessi giorni giungevano “finalmente” al Raggruppamento i complementi che dovevano sostituire i militari congedati: 105 arrivavano il 1° dicembre da CONVERSA-NO, altri 450 il giorno 3 dicembre da FRANCAVILLA FONTANA. In tal modo, sul piano numerico, si poterono ripianare le perdite create dai congedamenti del 10 novembre.

A fine mese veniva definita la questione della dipendenza del Raggruppamento: il Comando delle Forze Armate della Campania comunicava le disposizioni dello Stato Maggiore in base alle quali, dal 22 novembre, il Raggruppamento sarebbe dipeso dallo stesso Comando a *tutti gli effetti, eccettuato che per l'impiego*. Per questo l'unità era a disposizione del II Corpo della 5ª Armata americana da circa un mese, in seguito ad accordi presi all'inizio di ottobre fra Alexander e Clark: il generale americano — nella circostanza — si era dichiarato *ben disposto ad accogliere un contingente italiano nelle sue file*; il passaggio ufficiale del I Raggruppamento Motorizzato alle dipendenze della Grande Unità americana era avvenuto il 31 ottobre.

Alle ore 13,30 del 6 dicembre i reparti del Raggruppamento iniziavano la marcia di trasferimento per raggiungere la zona di impiego: il 7 dicembre erano dislocati nella zona di Mignano (per attaccare l'8). Ma questa è un'altra parte della nostra Storia.

Conclusione

Alcune considerazioni che si possono trarre:

1) L'Esercito obbedì agli ordini perché, pur partecipe di una comune, dolorosa realtà Nazionale, non si sentiva abbandonato a se stesso in una velleitaria e pericolosa avventura.

2) L'esercito - sopravvissuto alle vicende dell'armistizio - poteva definirsi un Esercito ricostituito, ed i suoi soldati avevano accettato volontariamente di essere partecipi e protagonisti di una vicenda più ampia e generale che investiva il futuro dell'Italia.

3) L'Esercito fu portatore di un impegno concreto e - soprattutto - materializzava la continuità amministrativa dello Stato in una situazione di terribile emergenza.

4) Già nelle file del I Raggruppamento Motorizzato era tangibile lo sviluppo di un confronto sul piano

dei rapporti civili, quale poi si ebbe nel nuovo impulso democratico del Paese, conseguente all'incontro con i valori di democrazia recepiti a contatto con i soldati alleati, di cui era apprezzato lo spirito di libertà.

5) Fino alla fine della guerra, il Corpo Italiano di Liberazione (poi costituito in Gruppi di Combattimento) mantenne inalterato il suo spirito combattivo e la disciplina militare rifiutando l'etichetta di “legittimista” o peggio di esercito di ventura!

6) Alla smobilitazione, nessuno dei Reduci del Corpo Italiano avanzò pretese per posti o prebende ma rientrò nella modestia della sua condizione, dimenticato anche nella distribuzione delle comuni onorificenze e - per anni - neppure invitato a ricorrenze di anniversari che pur lo riguardavano.

Per tutto questo, possiamo affermare - senza falsa modestia - che, per quanto attiene agli sviluppi politici della Nazione del dopo guerra, parte non lieve va sicuramente ascritta all'operato dell'Esercito di Liberazione e per esso al suo primo fondamentale Nucleo: il I Raggruppamento Motorizzato.

Giuseppe Moiso

(1) NOTA

(2) Comando (da Div. LEGNANO);

(3) 67° Rgt. Ftr. (LEGNANO) su 2 Btg.;

(4) LI Btg. Bers. Auc.;

(5) V Btg. c.c.;

(6) 11° Rgt. Art. Camp. (MANTOVA);

(7) VI Btg. Genio (Misto in cp. Artieri e cp. trasmissioni);

(8) Servizi.

RADUNO REGIONALE DI ACERNO

Napoli 28 settembre

AL PRESIDENTE NAZIONALE ANCFARGL

Caro Presidente,

Ti riferisco sulle ultime incombenze, di cui peraltro ho avuto notizia solo ai primi di questo settembre, e cioè al rientro dalle vacanze estive, trovando qui le Tue lettere giunte in mia assenza.

Raduno regionale di Acerno (9 settembre).

a) Si è svolto come programmato, con notevole partecipazione delle nostre sezioni, delle FF.AA. (rappresentanze, banda e picchetto armato) e delle Associazioni di Arma della Regione).

Sola Autorità civile: il Sindaco Dr. Vito Sansone (PCI). Unica variante: lo slittamento di circa 2 ore, in quanto contemporaneamente e negli stessi luoghi (Acerno è un piccolo centro!) dovevano celebrarsi i funerali di un giovane repentinamente deceduto il giorno prima, con plebiscitaria partecipazione della popolazione profondamente turbata. Abbiamo ritenuto doveroso non interferire, anche per testimoniare la nostra solidarietà (che è stata molto apprezzata!).

b) Nel prendere la parola - e sempre convinto che il nostro principale dovere stia nel *supporto morale delle FF.AA.* - ho colto l'occasione per proseguirvi il discorso di Salerno, rettificando i sommarî giudizi sul comportamento all'8 settembre. Te



Acerno (9/9/90). Lapide in ricordo del Gen. M.O.V.A. Maria Ferrante Gonzaga.

ne rimetto il testo - purtroppo elaborato in tutta fretta, ma basato su fatti e dati incontrovertibili. A te decidere la eventuale pubblicazione su "Secondo Risorgimento", se - come spero - condividi l'esigenza che la nostra voce arrivi un po' più oltre dei confini di un *piccolo* raduno.

c) In complesso, esito pienamente soddisfacente. Il Comune ha fatto pienamente la sua parte: manifesti, rinfresco a tutti, lo stesso Sindaco - giovane e molto corretto - mi ha dichiarato "lo non sapevo tutte queste cose! Occorre dirle".

d) Incidentalmente, riterrei opportuno che venga posto freno al proliferare di iniziative che comportino "concorsi" delle FF.AA. e sempre nei giorni festivi. Ho toccato con mano le serie difficoltà, anche se sono particolarmente favorito dal Gen. Santini - bontà Sua - che è sempre premuroso nei riguardi del suo vecchio Comando. Per l'Anno suggerisco un vago preventivo - estensione di un calendario annuale - e



L'Alfiere Inglese al Raduno Nazionale di Salerno.



mestrale - a livello nostro Consigliere/Comando Regione.

e) Altrettanto incidentalmente prospetto l'opportunità che il prossimo Consiglio Nazionale approvi un solenne invito al Governo perché la imminente ristrutturazione delle FF.AA. - vedasi messaggi del Capo dello Stato e del Ministro (2 giugno) - sia intrapresa con un radicale esame di tutti i fattori sin qui trascurati: *Morali e materiali*. E ciò insieme a una denuncia dei gravissimi errori finora compiuti e ricorrenti.

Vincenzo LEONELLI

MONTELUONGO 1983

Nel quarantennale della Battaglia di Monte Lungo con Vittorio Tomani e Giuseppe Olivo, rispettivamente Presidente e Consigliere della Sezione di Gorizia, il Goriziano Generale di Squadra Aerea Stelio Nardini, allora Consigliere Militare del Presidente della Repubblica, oggi Capo di Stato Maggiore della Aeronautica.



Questa rubrica tende a far conoscere ai Soci i punti di vista - favorevoli e contrari - che sono stati recentemente espressi e che saranno espressi in futuro, a seguito dell'incontro svoltosi a Montelungo, sull'argomento della opportunità di giungere ad una "riconciliazione" - dopo quasi cinquant'anni - tra Combattenti della Guerra di Liberazione e Combattenti della Repubblica Sociale Italiana.

A tale proposito è bene chiarire che:

- per combattenti della Repubblica Sociale bisogna intendere i soldati inquadrati nelle unità militari "regolari" della RSI;

- per combattenti della Guerra di Liberazione bisogna intendere gli appartenenti alle forze "regolari" del Regio Esercito, della Regia Marina e della Regia Aeronautica che, a fianco degli Alleati, hanno combattuto, nella Campagna d'Italia 1943-45, per la liberazione del suolo patrio;

- l'iniziativa non intende coinvolgere le organizzazioni partigiane (ANPI, FVL e FIAP) nelle quali oggi militano i combattenti della "lotta" di liberazione (alla quale peraltro hanno partecipato con valore e con onore molti militari) che, durante la "resistenza", erano inquadrati nelle formazioni partigiane. La decisione sulla posizione da assumere in merito all'argomento in trattazione per costoro è di stretta competenza delle Associazioni sopra menzionate che sono libere di pensare e decidere come credono.

* * *

Fatta questa premessa è bene ricordare che i "soldati", "regolari", quelli che in guerra su fronti opposti si combattono, a guerra conclusa - vincitori e vinti - sentono il bisogno, "proprio dei soldati", di ritornare sui luoghi di combattimento, di incontrarsi, di conoscersi, di stringersi la mano. È avvenuto in molti casi nel dopoguerra che i combattenti italiani si siano incontrati sui campi di battaglia, dopo tanti anni, con gli avversari di un tempo, non esclusi i tedeschi.

La stessa Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione, già da parecchi anni, l'8 dicembre prima della cerimonia al Sacrario di Monte Lungo depone corone sui vicini Cimiteri di guerra stranieri tra i quali, oltre quelli francese, inglese e po-

lacco ce n'è anche uno germanico.

Ebbene: è possibile - si sono domandati - alcuni combattenti della Guerra di Liberazione, tra cui il Presidente Nazionale Sen. Poli - che, dopo quasi cinquant'anni, una volta che si è vista l'opportunità, si è sentita la necessità e si è avuto il coraggio di deporre corone di fiori nei cimiteri di guerra germanici, non si debba riuscire a vedere l'opportunità, a sentire la necessità e ad avere il coraggio di fare un atto analogo sulle tombe dei soldati italiani della Repubblica Sociale caduti in combattimento, ponendo fine ad ogni tipo di discriminazione?

È a tale scopo che a Firenze, in occasione del Consiglio Nazionale (7 aprile 1989), il Presidente Nazionale ha presentato una mozione conclusiva la cui parte finale suona così:

"I combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti regolari delle FF.AA. auspicano che....."

"a cinquant'anni di distanza dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale ed a 47 da quello della Guerra di Liberazione, in un momento in cui Bush e Gorbaciov si stringono la mano ed est ed ovest si avvicinano, venga sancita la completa riconciliazione della Repubblica ed abbia fine ogni discriminazione nei confronti di quegli italiani che sacrificarono la loro vita - sia pure su fronti opposti - per una Italia che speravano migliore".

Mozione conclusiva che è stata applaudita ed approvata da tutti per acclamazione.

Nel successivo Comitato Centrale della Associazione, il Presidente è stato però invitato ad agire per il momento a titolo personale e non a nome della Associazione e così il Sen. Poli ha fatto il 28 settembre in occasione dell'incontro di Monte Lungo promosso dal Sindaco Socialista Giacomo De Luca tra combattenti della Guerra di Liberazione e combattenti della RSI.

La stampa, prima e dopo l'incontro, al quale il Sen. Poli ha partecipato a titolo personale con molti altri combattenti della Guerra di Liberazione aderenti alla Associazione, ha ritenuto di dare le notizie con propri giudizi e commenti.

Nell'ambito della Associazione, si sono avute reazioni positive e negative. Il Comitato Centrale della stessa ha, di conseguenza, votato una "risoluzione", pubblicata a fianco, che

invita ad un dibattito sull'argomento della "riconciliazione" a livello di Sezione con riserva di una discussione generale che avrà luogo in occasione del prossimo Consiglio Nazionale. Nel frattempo, avendo l'Associazione un giornale a propria disposizione, perché non usarlo? Ecco - quindi - per concludere, che tutti coloro che hanno intenzione di far conoscere sull'argomento il proprio pensiero sono invitati ad esprimerlo inviando i loro interventi, possibilmente sintetici, che saranno pubblicati e, naturalmente, opportunamente commentati su "Secondo Risorgimento" nella apposita rubrica: "Riconciliazione: pro e contro". Sarà così aperto un ampio e libero dibattito con la speranza di proficui risultati.

Enrico BOSCARDI

RISOLUZIONE FINALE del Comitato Centrale del 18/10/90 della nostra Associazione

Il Comitato Centrale dell'"Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti regolari delle Forze Armate" riunito in Roma il 18 ottobre 1990

- valutato il dibattito in atto sul tema della riconciliazione nazionale, alla luce dell'auspicio espresso dal 18° Consiglio Nazionale a Firenze, il 7 aprile 1990;

- constatate le difficoltà di perseguire lo scopo della riconciliazione fra gli Italiani che - su fronti opposti - hanno combattuto lealmente per un'Italia che speravano migliore, a fronte di manifestazioni di estremismo fascista contro i valori della Resistenza e a recriminazioni da parte di alcuni settori dell'ANPI;

- ritenuto necessario e opportuno l'approfondimento, da parte di tutti i Soci, di una tematica così coinvolgente;

invita

i Presidenti di Sezione ad affrontare la problematica della riconciliazione in dibattiti con la base, ricordando peraltro ai Soci che riconciliazione vuol dire riconoscimento dei sacrifici dei Caduti e dei Combattenti di tutte le guerre e non apologia dei valori che ispirano le lotte fasciste.

L'argomento costituirà oggetto di discussione del prossimo Consiglio Nazionale.

Pubblichiamo tra i resoconti della stampa quello de "Il Giornale" di Montanelli dal quale intanto risulta che l'iniziativa, direi positiva, dell'incontro di Monte Lungo è stata del Sindaco socialista Giacomo De Lu-

ca e non del sen. Poli, né della Associazione Combattenti della Guerra di Liberazione. Il Sen. Poli - come anche l'on. Baghino - hanno partecipato, con combattenti dall'una e dall'altra parte, a titolo personale.

Quindi gli "irriducibili" dell'una e dell'altra parte possono stare tranquilli. Le Associazioni non sono state coinvolte, anche se molti pensano ed auspicano che prima o poi è bene si decidano a farsi coinvolgere.

Riconciliazione ufficiale 47 anni dopo Rsi e 'badogliani' pace (quasi) fatta

Cerimonia a Cassino, ma c'è ancora chi non dimentica i rancori della guerra.

Roma - Combattevano tutti sullo stesso fronte di Cassino. Gli uni contro i tedeschi, inquadrati nel Primo Raggruppamento Motorizzato. Gli altri contro gli americani, nelle file della Repubblica Sociale Italiana. Quarantasette anni dopo, gli ex uomini in divisa del Sud e del Nord si ritrovano stamane sui luoghi di battaglia per commemorare i Caduti e per la prima volta darsi fraternamente la mano. È un'iniziativa "ufficiale": la promuove Giacomo De Luca, sindaco socialista di Mignano Monte Lungo (Caserta), nell'anniversario della formazione del Raggruppamento Motorizzato, che coincide - o quasi - con la morte del primo combattente della Rsi, il tenente bersagliere Rino Cozzarini, già "celebrato" da Marinetti con queste parole: "Tradizione è uguale a tradimento. Gloria quindi a Cozzarini, eroe dell'invenzione".

L'amministrazione comunale pensa a una riconciliazione sobria ed essenziale: niente bandiere dei rispettivi eserciti dell'epoca e pochi discorsi nella sala consiliare. Saranno deposte due corone: al sacrario militare di Montelungo, già teatro di combattimento per l'ex esercito del Sud e, qualche chilometro più in là, davanti alla lapide che ricorda il sacrificio dell'ufficiale Cozzarini, caduto a 25 anni il 12 novembre del '43 mentre a Falciano Mondragone guidava un assalto contro i carri armati angloamericani. Alla storica giornata di riappacificazione tra ex soldati italiani in armi su versanti opposti, partecipano il Senatore democristiano e già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Luigi Poli (all'epoca coi militari fedeli al Re) e il deputato missino Cesco Giulio Baghino, ex capitano della Decima Mas e attuale presidente dell'Unione dei combattenti Rsi. Poli da tempo sollecita il governo a considerare 45 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale tutti uguali gli italiani che indossavano comunque una divisa italiana...

... Tra i reduci repubblicani c'è chi "nicchia" all'idea di chiudere per sempre ogni polemica e voltare la pagina del passato. "No, non andremo a stringere la mano a chi, dopo 47 anni, non si è pentito d'essere passato al nemico, al seguito del re...", ha scritto il lettore romano Anteo Secci al quotidiano missino il *Secolo d'Italia*, proprio alla vigilia dell'odierno incontro. E la sezione Trieste-Salario ieri sera ha promosso una riunione - presenti l'ex segretario Gianfranco Fini e il federale di Roma Teodoro Buontempo - per "processare la Resistenza".

Federico GUIGLIA

Lettera di VANNA VAILATI

All'articolo di Federico Guiglia risponde la signora Vanna Vailati, nipote e biografa di Pietro Badoglio, con una lettera a Montanelli, inviata a noi per conoscenza. Non so se la lettera è stata pubblicata da "Il Giornale", noi comunque la pubblichiamo anche perché è l'unica, tra le tante giunte, che si rivela, comunque la si voglia o possa pensare, di una certa "rilevanza storica".

30 settembre 1990

Caro Montanelli,

L'ambiguità è già nel titolo "Rsi e 'badogliani'", ma è nella cronaca della cerimonia di riconciliazione ufficiale, svoltasi a Cassino, che l'Esercito del Regno d'Italia diventa una banda di "uomini in divisa del sud", di "ex soldati", di "molti giovani rimasti al sud".

Il cronista Federico Guiglia (Il Giornale, 28 settembre) infatti tende a far dimenticare che Esercito, Marina e Aviazione, dopo la dichiarazione di guerra del Capo del Governo, Maresciallo Badoglio, alla Germania nazista, divennero cobelligeranti sotto la

bandiera nazionale e combatterono insieme agli Alleati contro un nemico che aveva proditoriamente invaso il patrio suolo e aggredito, massacrato, deportato le nostre Forze Armate.

Ribadisco che la cobelligeranza fu una cosa grossa e che la uscita dell'Italia dall'Asse fu un suo buon diritto. La sua posizione internazionale a fianco degli Alleati ebbe un ruolo importante nell'assetto dell'Europa e per il futuro della nostra Nazione e del mondo occidentale.

A quarantasette anni dagli avvenimenti, ben venga la riconciliazione, perché l'eroismo dei soldati, dal capo del gregario, non conosce confi-

ni e ideologie, ma sia un gesto di reciproco umano rispetto, non un calcolo politico a scapito della realtà storica.

È probabile, anzi certo, che la lettera accrescerà la Sua inimicizia nei miei riguardi, me ne dispiace, ma io sono come l'allodola che canto sino all'ultimo la libera canzone.

Con i migliori saluti.

Vanna VAILATI

Ci tengo a dire che sono perfettamente d'accordo su quanto la signora Vailati afferma.

E.B.

Vittorio GOZZER

La lettera che segue è di Vittorio Gozzer. Ricordo i suoi articoli, mi sembra sei, dal titolo "Uno che c'era", pubblicati su "Il tempo" nei primi giorni di giugno 1944 ai quali fece seguito un mio articolo in 3^a pagina "E il 7 giugno di sorpresa sfilano gli italiani". La lettera è molto corretta. Non mi trova d'accordo la conclusione. Come è stato già chiarito sopra, la "visitazione" non è stata guidata dal Sen. Poli che si è limitato ad aderire all'invito del Sindaco di Monte Lungo.

Egregio Senatore,

oltre un anno fa ebbi occasione di scrivere per incarico della "First Special Service Force Association", di cui ho l'onore di fare parte quale "membro onorario a vita". Purtroppo l'invito rivoltole, quale Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione", perché ci fosse un incontro a Mignano tra un gruppo di veterani canadesi americani che avevano conquistato il Monte La Difesa e una rappresentanza di reduci italiani che avevano espugnato Montelungo, non ebbe seguito. Cosicché al Cimitero di Montelungo il 1° giugno 1989 si trovarono a rendere omaggio ai Caduti italiani solo i veterani del famoso Reparto Alleato che avevano combattuto fianco a fianco con il Primo Raggruppamento Motorizzato.

Leggo ora su qualche organo di stampa che, su Sua iniziativa, ci sarà proprio in quella sede una cerimonia di "pacificazione" tra "soldati del Re e della R.S.I.". Mi permetta di ricordare che la "pacificazione" è stata voluta e attuata da lungo tempo per merito di chi combatté per liberare il nostro Paese da una feroce occupazione e da una ideologia che, più di ogni altra, fu causa di efferati delitti contro l'Umanità. Pacificazione che perciò, poté e può essere intesa all'insegna del motto "né odio, né oblio".

Del resto l'atteggiamento di coloro ai quali Lei stringerà la mano, e il loro proclamato inestinguibile odio e rancore verso i partigiani italiani, accusati in blocco di essersi "macchiati di assassini", lascia ben capire le premesse e gli intendimenti con

cui parteciperanno alla cerimonia da Lei presieduta.

Ho anch'io fatto parte dei Reparti regolari delle FF.AA. che combatterono nella Guerra di Liberazione, dopo aver cercato di fare il mio dovere in quelli "irregolari". Per chi non si trovò dopo l'8 settembre 1943 a Brindisi e dintorni, cioè per la maggior parte degli Italiani, combattere da partigiani fu una necessità oltre che un vanto. Seguendo, tra l'altro, le direttive del "Governo del Re".

Non penso di sbagliare di molto perciò, e qualche mio amico del 67° Reggimento che combatté davvero a Montelungo è d'accordo con me, se Le dico sommessamente che forse sarebbe bene che a quei valorosi che caddero, come si legge al Cimitero di Montelungo, per dimostrare "la salda e decisa volontà del popolo italiano di partecipare con le armi alla Guerra di Liberazione", fosse risparmiata quel genere di "visitazione" che Lei intende guidare.

Voglia accogliere i miei migliori saluti.

Vittorio GOZZER

SEZIONE DI FIRENZE

La Sezione di Firenze della Associazione, venuta a conoscenza tramite la stampa, dell'incontro di Monte Lungo si è riunita ed ha comunicato quanto segue:

«Il Consiglio Direttivo della Sezione di Firenze riunito il 4 ottobre 1990 per la adunanza mensile, avute presenti le notizie apparse sulla stampa nazionale nello scorso mese in merito ad un incontro di pace che avrebbe dovuto aver luogo il 28 settembre u.s. in Montelungo fra Esponenti delle Forze Armate Regolari che operano nella guerra di Liberazione e rappresentanti delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana ed ascoltati i chiarimenti del Presidente, ha approvato all'unanimità il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Premesso

che l'atteggiamento dell'Associazione in merito all'eventualità di dare

l'adesione ad iniziative del genere avrebbe dovuto essere prima ampiamente discusso a tutti i livelli;

CONSIDERATO

comunque che non risulta che il Consiglio Nazionale abbia mai preso una deliberazione nel senso indicato dai comunicati stampa;

TENUTO CONTO

dei chiarimenti forniti dal Presidente della Sezione sulla base dei contatti diretti avuti con esponenti della Presidenza nazionale;

ESPRIME

il proprio disappunto per il mancato intervento presso le fonti di informazione inteso a precisare l'atteggiamento ufficiale dell'Associazione;

INFORMA

gli Organi Centrali sul profondo disagio creato fra gli associati dai ricor-dati comunicati stampa;

CONFERMA

i propri sentimenti di adesione, nello spirito di pace, agli ideali della Guerra di Liberazione;

INVITA

i responsabili dell'Associazione a confermare nei modi ritenuti più opportuni la estraneità ufficiale alla realizzazione di iniziative del genere».

Ferma restando la partecipazione del Sen. Poli ed altri combattenti aderenti alla Associazione a titolo personale, è chiaro che una partecipazione ufficiale a tali cerimonie ed incontri da parte della Associazione deve essere dibattuta ed "adeguatamente" preparata. È questo - infatti - che ha disposto il Comitato Centrale con la sua recente "risoluzione".

E.B.

Luigi FULVI

Segue ora una lettera inviata dall'Amm. Luigi Fulvi ex Vice-Presidente

te Nazionale della Associazione, ad Indro Montanelli. L'Ammiraglio è favorevole alla "pacificazione". È però profondamente turbato da atteggiamenti espressi dagli "irriducibili" dell'altra parte (vedasi l'intervento di Anteo Secci su "Il Giornale" e di Renato Bozza su "La Repubblica"). Gli irriducibili, ahimé, ci sono da ambo le parti: sono settari, parziali, non obiettivi. Ma non è con questi di una parte e dall'altra che si fanno le "pacificazioni"; essi sono destinati a rimanere ai margini. Non parliamo poi di quelli cui l'Ammiraglio attribuisce la pretesa di "processare la resistenza". Noi parliamo di "guerra di liberazione" e di "truppe regolari", da una parte e dall'altra.

Circa Gianfranco Fini e Teodoro Buontempi, dati come presenti alla riunione della sezione Trieste-Salario, mi auguro che abbiano partecipato unicamente come spettatori, in quanto "non avendo l'età" come la Cinquetti, non potevano e non possono considerarsi né "reduci" né "repubblichini" (questo termine, tra l'altro, a me non piace).

Enrico BOSCARDI

Caro Direttore,

sono un Suo coetaneo, da molti anni lettore del "Giornale" del quale condivido linea politica, impostazione e scopi; sono anche attento lettore della Posta dei lettori e delle sue risposte delle quali attendo con vivo interesse la raccolta in volume, da Lei preannunciata.

Sono anche un ufficiale di Marina che l'8 settembre '43, non si trovò al sud, bensì in Alto Adige, in licenza di convalescenza dopo l'affondamento della propria nave, ospite del fratello ufficiale dell'Esercito a Bolzano. Alle ore di sgomento e forse di disperazione conseguenti l'apprendimento dell'armistizio, ai giorni di incertezza e di dubbio sullo atteggiamento da prendere, mise rapidamente fine il brutale e feroce comportamento dei Comandi Tedeschi sul luogo, i quali - immediatamente trasformata Bolzano in Bozen - vi alzarono la bandiera tedesca ed imposero a tutti gli appartenenti alle Forze Armate italiane o lo schieramento al loro fianco, o la deportazione (come fu per mio fratello) quando non fu come per alcuni Alti Ufficiali l'assassinio presentato come "suicidio".

Fuggii dall'Alto Adige e, seguendo itinerari campestri, quasi sempre a piedi, raggiunsi dopo oltre tre mesi

gli avamposti inglesi. Da lì potei presentarmi come ritenevo e ritengo ancora fosse il mio dovere alle Autorità del legittimo Governo italiano per mettermi a disposizione della Forza Armata alla quale come ufficiale in S.P.E. appartenevo. Ebbi la fortuna di venire assegnato al ricostituito Reggimento San Marco e di poter combattere, nei ranghi di quello straordinario Reparto, la Guerra di Liberazione. Fino alla fine, fino a quando cioè potemmo riportare il Tricolore sui confini del Brennero.

Sia durante la discesa che la risalita della Penisola, ebbi molte occasioni di incontri con gruppi "alla macchia" che allora si chiamavano patrioti o ribelli, avendo la possibilità di ammirarne molte volte il coraggio e la determinazione di concorrere disinteressatamente alla liberazione del Paese dai tedeschi invasori, mentre a volte purtroppo dovetti constatarne la faziosità politica e soprattutto la sete di vendette.

Dal 1982, ormai in congedo da oltre un decennio, fui chiamato alla carica di Vice Presidente dell'Associazione Combattenti Guerra di Liberazione inquadrati nelle FF.AA. Regolari, presieduta fino al 1988 dal Gen. M.O. al V.M. Alberto li Gobbi e successivamente dal Gen. Senatore Luigi POLI.

In accordo con entrambi, durante i 7 anni di militanza alla Presidenza dell'Associazione, sostenni in ogni occasione la opportunità di riesaminare le leggi discriminatorie contro i combattenti della R.S.I. In occasione dell'unico "Raduno Nazionale" degli ex appartenenti ai Battaglioni "San Marco" da me organizzato nel settembre 1986, a Venezia accogliemmo fraternamente anche gli ex appartenenti al San Marco della R.S.I., memori delle battaglie che essi avevano sostenuto sotto le insegne del "Leone alato" in difesa dell'Italia ad Anzio e soprattutto in Istria. A suo tempo io detti la mia adesione spirituale e materiale alla creazione di un "Campo della Rimembranza" nei pressi di Nettuno.

Lei può dunque immaginare con quale interesse io mi sono accinto a leggere l'articolo di Federico Guiglia sulla "riconciliazione" pubblicato sul "Giornale" il 28 settembre u.s..

Ma quanta amarezza ho provato nel leggere, lì riportato, ciò che era stato stampato, a firma di Anteo Secci ed all'intendimento dei reduci repubblichini di Trieste-Salario di ... "processare la resistenza"!

La stessa amarezza che trabocca da

alcune lettere inviatemi in questi giorni dai miei ex ufficiali e sottufficiali nella Guerra di Liberazione.

Lettere nelle quali mi vengono riportate le dichiarazioni del Vice Presidente U.N.C. Renato Bozza pubblicate su un articolo de "La Repubblica" dell'8 settembre u.s. .

Mi rendo allora conto di quanto sarà difficile realizzare quella riconciliazione che da anni il Gen. Li Gobbi, il Senatore Poli e tanti altri combattenti della Guerra di Liberazione vanno proponendo.

Ma è possibile che l'atteggiamento di alcuni di coloro che dopo l'armistizio tornarono agli ordini di Mussolini, ormai privo del consenso degli italiani e di qualsiasi legittimazione di potere, possano impedire una riconciliazione generosamente offerta dai combattenti del Governo legittimo?

Da coloro cioè che, rimanendo fedeli al proprio giuramento, seguirono nell'interesse supremo della Patria la dolorosa via del dovere, operando in modo da onorare le clausole dell'armistizio firmato, ed ottenendo di renderlo meno gravoso.

È possibile che, per realizzare una pacificazione ormai ampiamente realizzata anche a livello internazionale, noi dovremmo rinnegare il nostro passato, le nostre scelte e scusarci del nostro comportamento?

Che ne pensa Lei, caro Montanelli, giornalista, storico ed a suo tempo Patriota?

Luigi FULVI

NOTA DELLA REDAZIONE:

Le idee espresse nelle lettere e nell'articolo pubblicati sono personali degli Autori e non coinvolgono - ovviamente - la pubblicazione.

BERGAMO

Carissimo Podestà,

Ti invio la foto che accentra l'incontro col Papa del 2/5 u.s. nel momento in cui sto presentando il "Numero Unico" edito a conclusione della X^a edizione del Premio Letterario "P. Romualdo Formato".

Ti informo che il S. Padre mi ha fatto pervenire una pergamena con la benedizione apostolica per i Caduti della Guerra di Liberazione e per i Vivi che costantemente li ricordano.

Inserisci, ti prego, queste notizie nel ns. Notiziario come attività della ns. Sezione.

Salutissimi alla Tua Signora ed a Te un affettuoso abbraccio!

CRISTOFARI



Roma: Udienza Papale (2/5/90). Il Comm. Edoardo Cristofari, Presidente della Sezione di Bergamo porge a Sua Santità Giovanni Paolo II una "targa omaggio", in occasione del dono di una copia del "Numero Unico" allestito per il X "Premio Letterario Padre Romualdo Formato". A fianco: Padre Edoardo, Cappellano dell'Associazione e Fratello di Romualdo. Al Centro: il Presidente della Sezione di Roma Podestà. (Foto Felici).

Padre Romualdo Formato, eroico cappellano della divisione "Acqui"

Missionario del S. Cuore

P. Romualdo Formato nacque da eletta famiglia cristiana a Savignano Irpino (Avellino) il 22 ottobre 1906. Dotato di animo retto e benigno, precocemente sensibile al richiamo di beni superiori, dietro l'esempio del fratello maggiore Leopoldo, entrò appena adolescente nella congregazione dei Missionari del Sacro Cuore, dove in breve tempo divenne il discepolo prediletto di due eminenti religiosi, il Padre Giovanni Genocchi ed il Padre Vincenzo Ceresi, salutari maestri di illuminata virtù e di feconda attività apostolica. Compì gli studi presso l'Istituto Pontificio Sant'Apollinare, l'Istituto di Propaganda Fide e l'Università Gregoriana. Trascorse il periodo del noviziato dapprima in Spagna, a Canet sul Mare, quindi a Roma presso la Casa Provinciale e poi presso la Studentato Internazionale dove completò gli Studi di Filosofia e di Teologia. La morte del babbo, avvenuta il 18 novembre 1928 a dieci anni di distanza da quella del fratello Leopoldo, colpì sensibilmente il suo animo e lo costituì centro, guida, sostegno della famiglia in vicendevolesse di

affettuosi sentimenti. Fu ordinato Sacerdote il 27 luglio 1930. Brillantemente laureatosi in Teologia ed iscritto alla facoltà di Lettere, fu maestro ed educatore dei Piccoli Missionari a Narni (Terni) ove fu anche Preside dell'Istituto Magistrale Giulia Falletti di Barolo. In ciascun incarico seppe conquistarsi universale stima e simpatia per la viva umanità dei suoi semplici ed efficaci metodi pedagogici, per il carattere gioviale nei rapporti con il prossimo, per la valentia di scrittore colto e la vivacità d'ingegno di cui con cristiana letizia quotidianamente adornava la sua missione sacerdotale. I superiori lo ebbero in grande considerazione; tra gli altri il vescovo di Todi, mons. Alfonso De Sanctis, Segretario dei Congressi Eucaristici, che lo volle con sé nel Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest (1938).

Cappellano Militare

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale fu chiamato alle armi e nominato cappellano militare con il grado di tenente. Assegnato al 33° Reggimento Artiglieria Divisione Ac-

qui, Egli accettò i nuovi doveri con l'ardore del missionario ed in ogni circostanza li assolvette con abnegazione di religioso e con patriottismo di degno Figlio d'Italia. Durante tutta la campagna d'Albania e di Grecia si distinse per la sua instancabile attività di sacerdote e di soldato, guadagnandosi l'animo di ufficiali ed artiglieri, meritando encomi dai comandanti sul campo di battaglia e restando in riconoscente memoria presso il clero locale che coadiuvò nel ministero, e presso gli abitanti civili che aiutò con la sua carità. Di questo periodo la sua opera più esemplare rimane la riesumazione delle salme riunite nel cimitero di Gjormi di cui suggerì il progetto, e nel quale - come egli stesso dirà più tardi - aveva lasciato gran parte del suo cuore. Ma particolarmente rifluiva la sua figura nella tragica epopea di Cefalonia, di cui Egli visse le ore eroiche assieme al suo reggimento di Artiglieria che amava come seconda famiglia. Nei sette lunghi giorni dell'impari lotta, incurante della cruenta azione nemica che si sviluppava da terra e dal cielo, visitava le batterie recando lo stimolo